

Toni Fontana

ROMA Cronaca di una giornata di caos, di un colossale pasticcio, di una "tragicommedia all'italiana" come titola l'agenzia France Presse per spiegare quanto è accaduto ieri. Il ministro degli Esteri ad interim Berlusconi, mentre i suoi ministri parlavano a ruota libera sulla drammatica e ingarbugliata vicenda della Natività e dei palestinesi da mandare in Italia, ha affidato ai portavoce della Farnesina il compito di annunciare un improvviso dietro front. Nella tarda mattinata, quando da Betlemme rimbombavano notizie sempre più dettagliate sulla conclusione di un accordo per porre fine all'assedio della Basilica, la Farnesina ha diffuso un laconico comunicato: «La questione dell'accoglimento in Italia di cittadini palestinesi non si è mai posta e, allo stadio cui si è giunti, non è proponibile». A tutti è sembrato che Berlusconi avesse deciso una rapida e frettolosa ritirata dalla trattativa.

Ma non era così. Dietro le quinte i negoziatori ufficiali o ufficiosi, governativi e non (Gianni Letta, Giulio Andreotti e altri) continuavano a lavorare, e soprattutto a Washington il disimpegno italiano suscitava disappunto e sorpresa. Così la trattativa per la partenza dei palestinesi e la ricerca di un posto dove ospitarli (si è saputo che al collegio Sermig di Torino i preparativi fervono da una decina di giorni) è decollata nuovamente ed ieri sera Giulio Andreotti si è detto convinto che esiste «uno spiraglio», mentre l'ex-ministro degli Esteri De Michelis, irritato per la dichiarazione della Farnesina ha ricordato che «c'è un negoziato in corso, è bene non disturbare i negoziatori e attendere i risultati».

Per ben due volte il segretario di Stato americano Colin Powell ha telefonato a Berlusconi e in serata «su richiesta degli Stati Uniti» l'incaricato d'affari americano a Roma, William Pope ha fatto visita a Palazzo Chigi al sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta. Successivamente fonti del Dipartimento di Stato hanno espresso ottimismo sull'esito della trattativa.

«Gli americani e il Vaticano - ci spiega una fonte israeliana che chiede l'anonimato - stanno esercitando una forte pressione sul governo italiano affinché si sblocchi la trattativa e i palestinesi vengano in Italia. Gli italiani sono entrati in questa faccenda quasi per gioco, senza calcolare le implicazioni e poi hanno fatto marcia indietro quando hanno capito che si trattava di terroristi implicati in gravi attentati». Dunque tra improvvisazioni e colpi di scena la vicenda resta quanto mai ingarbugliata ed anche dopo i colloqui con Powell Palazzo Chigi ha nuovamente precisato che l'accoglienza dei palestinesi «non è proponibile». Gli scogli che paralizzano il governo sono lo "status" da assegnare agli (eventuali) ospiti palestinesi e le garanzie offerte da americani ed europei. Powell ha parlato anche con Solana e si è affacciata l'ipotesi di "distribuire" i palestinesi nei pae-

Il segretario di Stato americano ha comunicato un certo sconcerto al capo del governo italiano

“ Secondo la versione ufficiale, che ha il sapore del grottesco il nostro Paese ancora non sa nulla delle richieste di israeliani e palestinesi ”



Minniti, ds: È incredibile che il governo non sappia nulla. Se il governo sa e fa finta di non sapere è grave, ma se non lo sa proprio è un segnale ancora più grave ”

Berlusconi si oppone, Powell: devi cedere

La Farnesina: «Non è proponibile accogliere i palestinesi». Fassino: «L'Italia non può sottrarsi»



Una donna palestinese mentre discute con un soldato israeliano nella piazza antistante la Chiesa della Natività

si europei. Ma la Grecia ha subito detto no.

Un suggerimento, che ha però generato ulteriore confusione, è venuto dal ministro per i Beni culturali Urbani che si è espresso per l'accoglienza di «piccoli numeri di palestinesi» avviando un'iniziativa di «carattere umanitario». Il ministro Frattini si è però precipitato a dire che «attualmente non risulta nessun contatto ufficiale con il governo italiano». Una smaccata bugia dal momento che dalle fila della maggioranza arrivavano indicazioni di segno opposto e conferme della trattativa in corso.

Per Dario Rivolta, responsabile esteri di FI l'Italia «non ha pregiudiziali» ad accogliere i palestinesi a «condizioni» (ad esempio la definizione di uno status), per Zaccaria di An

«non si può essere preconcettualmente contrari» all'iniziativa di accogliere i miliziani.

Le altalenanti e contraddittorie prese di posizione del governo hanno sollevato una selva di proteste dell'opposizione. Giorgio Napolitano si dice convinto che «il governo sappia più di quello che dice. C'è una grande confusione perché l'Italia ha affermato di non essere coinvolta e, quindi, è stata negata qualsiasi disponibilità all'accoglienza. Allo stesso tempo il negoziato è chiuso. Si parla perfino della struttura dove si dovrebbero trasferire le persone, ma il governo continua a ripetere che non ne sa nulla». Secondo il segretario dei Ds Piero Fassino «l'Italia non può sottrarsi a contribuire a risolvere una situazione delicata, vi sono le condizioni minime». Tra queste Fassino indica un accordo tra palestinesi ed israeliani, una precisa ed esplicita richiesta, garanzie per la sicurezza del nostro paese e un'adeguata informazione da parte del governo in Parlamento. Dario Franceschini, della Margherita parla di «grande pasticcio». Il governo - afferma - si mostra del tutto inadeguato di fronte a temi di politica internazionale che richiedono una voce unica e una grande prudenza». Di «sconcertanti contraddizioni» nell'iniziativa del governo parla Umberto Ranieri (Dc) vice presidente della commissione esteri della camera secondo il quale l'Italia «d'intesa con l'Europa non può sottrarsi a fare la sua parte». Marco Minniti (Dc) afferma che «è incredibile che il governo non sappia nulla dell'accordo al quale si sta lavorando. Se il governo sa e fa finta di non sapere è grave, ma se non lo sa proprio è un segnale ancora più grave». Minniti ricorda che «in altre circostanze l'Italia ha svolto un ruolo importante in vicende delicate» tra le quali cita il caso Lockerbie e aggiunge «un paese come l'Italia deve saper coniugare la partecipazione con gli europei ad una delicata trattativa internazionale con la propria sicurezza». Russo Spina di Rifondazione comunista invita il governo a non farsi «spaventare da isterie xenofobe di leghisti e fascisti». A Torino intanto si prepara l'accoglienza per i palestinesi, mentre la Lega si appresta ad organizzare manifestazioni di protesta contro l'arrivo degli «ospiti».

Una tragicommedia che ha suscitato perplessità anche nei partner europei

Letta sapeva, la trattativa era iniziata

Fini sarebbe stato tenuto all'oscuro. Così il governo ha consumato l'ennesimo «pasticcio internazionale»

Natalia Lombardo

Un caso Ocalan moltiplicato al cubo. Una patata bollente che il governo italiano non è stato in grado di affrontare. Possibile che radio e tv annuncino l'arrivo in Italia di tredici palestinesi che gli israeliani classificano come «terroristi», senza che il governo fosse stato informato, né da Israele, né dall'Autorità Palestinese? Ufficialmente è così. Ma da Palazzo Chigi qualcuno ha tenuto in mano un filo della trattativa per liberare il modo incruento la Basilica della Natività a Betlemme: il diplomatico per eccellenza, Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Quella che per tutto il giorno è una voce ricorrente, nel tardo pomeriggio è confermata: William Pope, incaricato d'affari Usa a Roma, ha incontrato Letta a Palazzo Chigi in mattinata, su richiesta americana.

Ma nei giorni scorsi tutto è avvenuto sul piano informale. «Gianfranco Fini? Non ne sapeva nulla», assicura un deputato di An a lui molto vicino, Gianni Letta, ombra del governo, come trait d'union fra le diplomazie cattoliche e della Farnesina (si parla della direzione generale), e un mediato-

re d'eccezione, Giulio Andreotti. Il Vaticano smentisce «contatti ufficiali» fra Santa Sede e governo. Ma a Betlemme ha un inviato speciale, il cardinale Etchegaray, impegnato a difendere la culla della cristianità e i frati francescani.

E il ministro degli Esteri? Non esiste. In questo caso Mister Hide, Silvio Berlusconi, come presidente del Consiglio aveva dato la «disponibilità» dell'Italia alla soluzione del problema. È stato preso in parola, evidentemente, lui che si spende tanto per presentare Piani Marshall e dimostrare amicizia fraterna agli Usa. Ma il resto del governo è alla deriva, ognuno, nella Casa delle Libertà, si dichiara favorevole (come il ministro forzista Giuliano Urbani) o contrario. La Lega salta per aria al solo sentore di accogliere «immigrati» di tal tipo: «Criminali delinquenti terroristi», li bolla Calderoli, che suggerisce di spedire i palestinesi a Guantanamo.

Gianfranco Fini era all'oscuro di tutto, come è accaduto con il caso Ruggiero e le nomine Rai. «Ma ti pare che al governo non arriva una richiesta ufficiale?», spiega il deputato di An, «Fini è d'accordo con La Malfa», che ha sollecitato «una richiesta esplicita e chiarimenti» sulle condizioni di accoglienza. Oltretutto il presidente di An si sta preparando il terreno per superare la dogana di Israele, magari a

Tel Aviv lo prendono come un dispetto? Infatti il vicepremier è stato il primo, lunedì sera, a smentire la notizia, a precisare che il governo «non ha dato alcuna disponibilità». Si aggrappa a queste parole Franco Frattini, ministro che i segreti (servizi) dovrebbe conoscerli: da «Porta a Porta», dà la seconda smentita. Ma ieri mattina, da RadioRai si fa sentire la voce cantilante del pacifico Giulio Andreotti, che sulla questione palestinese è sempre all'erta da ex ministro degli Esteri. «Ho avvertito dieci giorni fa il ministro dell'Interno, Claudio Scajola», rivela il senatore a vita: da Gerusalemme «il patriarca Michel Sabbah ha chiamato Ernesto Olivero», prospettandogli la possibilità di accogliere i palestinesi. Olivero, fondatore del Servizio missionario giovanile e direttore dell'Arsenale di Torino (il Sermig, centro di assistenza scelto come «asilo»), ha chiamato Andreotti che a sua volta ne ha informato Scajola. Il quale non dev'essersi tenuto per sé la notizia... Ma Frattini è ignaro. Il sottosegretario Mantica è cauto, spiega che il governo vuole sapere chi sono i palestinesi che starebbero entrando in Italia. Apre spiragli e poi li chiude, invece, Gustavo Selva, di An. Ma sempre dietro le quinte potrebbe avere fatto al sua parte il sottosegretario agli Esteri, Roberto Antonione, che è anche fidato coordinatore

di FI. E Enzo Ghigo, presidente del Piemonte (FI), di fronte all'ambasciatore Usa, Mel Sembler, ieri a Torino, ha rilanciato con entusiasmo la candidatura del Sermig di Olivero, con il quale Ghigo ha stretti rapporti.

Ma gli arrivi da Betlemme sono un problema anche elettorale (e in Transatlantico gira voce di un sondaggio lampo che avrebbe disuso Berlusconi). Angelo Sanza, consigliere, lo fa capire: «E certo, se si fa passare il messaggio che l'Italia diventa la base dei terroristi...». Tutta colpa della «disponibilità» di Berlusconi. Anche il presidente della Camera, Pierdino Casini, nel suo viaggio a Gerusalemme, l'aprile scorso, aveva pronunciato la parola chiave con il presidente laburista della Knesset, Avraham Burg e il presidente del consiglio legislativo palestinese, Ahmed Qrei (Abu Ala'): «Il Parlamento italiano è disponibile a partecipare alle trattative sul Medio Oriente». In quell'occasione insieme a Raymond Forni, presidente dell'assemblea nazionale francese, fu vagliata la possibilità di una soluzione per sbloccare il caso Natività, con l'utilizzo di aerei militari italiani o inglesi per condurre i palestinesi fuori dai territori. Ipotesi che cadde nel nulla, fu comunque una prima mossa di mediazione del Vaticano.

GLI ELOQUENTI RISULTATI DELL'INTERIM

Pasquale Cascella

di Betlemme. Per quanto comprensibile potesse essere il disagio per essere stati esclusi, se non - peggio - trattati da vassalli dai più potenti protagonisti della trattativa, la protesta per un simile trattamento avrebbe potuto essere espressa con forza e dignità, senza pregiudicare il recupero del ruolo internazionale dell'Italia e soprattutto senza sottrarsi al doveroso contributo alla soluzione della crisi che, non lo si dimentichi, ha investito un luogo santo che l'Italia ha la responsabilità, insieme ad altri paesi, di garantire. Le due telefonate di Colin Powell a

Berlusconi suonano, per quanto tardivamente, come esplicito riconoscimento del principio invocato dalla Farnesina. Il che rende ancora più paradossale il divario diplomatico tra l'alleato americano che tenta di recuperare un impegno comune e il titolare della politica estera italiana che proclama che nulla cambia.

Cambia molto, invece. Rischia di cambiare soprattutto il segno della politica estera in un'area particolarmente delicata del Mediterraneo, in cui la nostra diplomazia ha storicamente assolto una funzione essen-

ziale, anche a costo - come per la vicenda di Sigonella - di tensioni internazionali. Proprio nel momento in cui l'ispirazione di quella politica comincia ad essere compresa e, in un certo senso, assunta a modello dal potente alleato americano, il governo italiano retrocede, si irrigidisce, accampa condizioni ma nulla fa per renderle praticabili, anzi si mostra impaurito che possano effettivamente concretizzarsi.

Una metamorfosi tanto più inspiegabile per un premier che, a ripetizione, si è vantato di avere in tasca tutte le soluzioni possibili, dall'imitazione del piano Marshall per finire all'immaginifico stravagante progetto di una forza di interposizione, ma al dunque si mostra impaurito. Di cosa, però? Si è parlato del precedente caso Ocalan, che però c'entra come il cavolo a merenda. È un fatto che l'irrigidimento della Farnesina sia intervenuto a seguito delle grida contro l'ipotesi di concedere ospitalità ai

13 palestinesi in uscita dalla basilicata della Natività di Gianfranco Fini, che da tempo insegue lo sdoganamento del suo viaggio in Israele, e di vari esponenti leghisti, pronti a «organizzare un adeguato comitato di accoglienza». Gli uomini di An, una volta resisi conto che il loro ostracismo anziché complicità creava problemi a Israele, che quell'accordo ha firmato, hanno cominciato a correggere il tiro. Ma la Lega no, anzi ha fatto dello «scandalo» una bandiera per legittimare l'irrigidimento a ogni modifica al disegno di legge sull'immigrazione, che già non poche tensioni ha creato nella maggioranza, in Parlamento e... Già, anche nei Comuni dove si vota. Per i quali Berlusconi non fa comizi. Ma il premier, dovendo concedersi all'abbraccio elettorale spendibile del capo leghista, piuttosto che far valere il ruolo internazionale di un paese rispettato perché sa assumersi le sue responsabilità.

la nota

Si no, forse, ma sarebbe meglio evitarlo. Insomma, un vero e proprio pasticcio all'italiana. Sancito da un comunicato ufficiale della Farnesina che deve essere non poco costato visto che, ufficializzando il mancato coinvolgimento, riconosce che la nostra diplomazia non avrebbe giocato alcun ruolo. Addirittura, non avrebbe ricevuto «alcuna informazione». Se questi sono i risultati della gestione ad interim del ministero degli Esteri da parte di Silvio Berlusconi c'è non poco da preoccuparsi. Anche perché il governo è comunque stato della partita, come provano le rivelazioni di Giulio Andreotti e di Ernesto Olivero e persino i comunicati delle ambasciate degli Stati Uniti e di Israele sui contatti - gli americani hanno fatto esplicitamente il nome del sottosegretario Gianni Letta - con palazzo Chigi. È impensabile che Silvio Berlusconi sia stato all'oscuro di questi rapporti, per quanto informali e riservati siano stati. Quindi,

delle due l'una: o il presidente del Consiglio non li ha utilizzati per indirizzare il ministero degli Esteri di cui pure ha la responsabilità politica, oppure ha tentato un doppio gioco tra palazzo Chigi e la Farnesina.

Ma, forse, l'operazione è stata ancora più ambigua, vale a dire che la Farnesina possa essere stata strumentalizzata da Berlusconi non come premier e neppure come ministro, bensì come leader della coalizione di centrodestra. È ben strano, infatti, che a caso ancora aperto, la Farnesina licenzi un comunicato in cui, burocraticamente, sanziona che «la questione dell'accoglimento in Italia di cittadini palestinesi non si è mai posta». E, peggio ancora: «Allo stadio in cui si è giunti, non è proponibile». Che significa sbattere la porta in faccia, non solo ai palestinesi ma anche, se non soprattutto, agli alleati internazionali che hanno condotto le trattative internazionali per porre fine all'assedio israeliano alla basilica della Nati-